

Le ideologie

di MARCO MONDINI

Ha detto una volta Giuseppe Laterza che in Italia i libri di storia vendono poco, salvo quelli che parlano di Medioevo, guerre e fascismo. E quando si scrive su quest'ultimo, bisognerebbe aggiungere, si innescano ancora discussioni accese che travalicano i toni, altrimenti tiepidi fino alla noia, dei consueti dibattiti storiografici in Italia. Ecco perché non stupisce che il volume di Gustavo Corni *Fascismo. Condanne e revisioni* (Salerno Editrice con introduzione di Alessandro Barbero, pp. 136, 12 euro) a pochi giorni dalla sua pubblicazione abbia già suscitato interventi critici più che appassionati. Cerchiamo di capire perché.

«Vorrei intanto precisare che il libro nasce dal desiderio di fare il punto su un ventennio di ricerche storiche che si sono svolte all'insegna della crisi del cosiddetto paradigma antifascista — afferma Corni — Mi sembrava infatti che una sintesi di questo tipo ancora non ci fosse. Parallelamente, ho riflettuto su alcuni elementi costitutivi di questo paradigma, a partire dalla storiografia marxista/comunista in Italia. Infine, direi che il libro è anche un po' ripercorrere auto criticamente la mia formazione personale di studioso».

Il sesto capitolo si intitola «Revisionismo e seconda repubblica». Si intende che i due termini sono legati e che la seconda repubblica è la stagione politico-ideologica del revisionismo?

«Seconda repubblica non significa necessariamente revisionismo, anche perché in Italia viviamo in una demo-

crasia in cui intellettuali e storici possono dire la loro piuttosto liberamente. Mi sembra però innegabile che la fine della prima repubblica abbia sancito la crisi del paradigma antifascista prevalente fino a quel momento, in quanto è venuta meno in gran parte la cultura politica che gli sottostava. L'avvento di una nuova destra al potere dopo il 1994 ha favorito la ripresa di motivi e interpretazioni che, per fare un esempio, hanno portato all'estremo quella "normalizzazione" del fascismo che Renzo De Felice si era riproposto nella sua opera.»

In un recente elzeviro sul Corriere della Sera, Giovanni Belardelli ha criticato l'impostazione del volume, deplorando l'eccessivo peso dato a personaggi ed eventi dell'attualità (Berlusconi e Tangentopoli) e un giudizio ritenuto militante su De Felice. Su quest'ultimo punto non si potrebbe osservare che le prime critiche alla parzialità del lavoro di De Felice vennero mosse da uno storico come Roberto Vivarelli, non arruolabile nella storiografia militante di sinistra?

«Per quanto riguarda il primo aspetto, credo che ci siano nessi strettissimi fra l'evoluzione della storiografia dopo il 1994 e le trasformazioni del sistema politico e dei partiti. Tale evoluzione è, occorre dirlo, anche positiva. Basti pensare alla nuova storiografia su foibe ed esodo che, se pur strumentalizzata dalla destra al governo, ha dato significativi frutti, dimostrando ad esempio che non esiste un legame consequenziale fra le violenze del 1943-45 (le "foibe") e l'esodo degli italiani. Per quanto riguarda De Felice, il mio volumetto non intendeva

essere l'ennesima critica allo storico romano, del quale cerco di evidenziare meriti e difetti (fra questi ultimi in particolare una sostanziale incongruità argomentativa e una difficoltà di scrittura e di lettura). A De Felice dedico una trentina di pagine su quasi 130. Esprimo anche, mi pare, forti critiche nei confronti della storiografia marxista, che è stata più prodiga di critiche, talvolta preconcepite, che impegnata a ribattere a De Felice sul terreno della ricerca. Le critiche di Belardelli mi paiono però francamente eccessive e evidenziano come i vecchi fronti ideologici e storiografici non sono affatto spariti. Hanno al più cambiato forma.»

Belardelli fa riferimento a Pansa e a «Il sangue dei vinti». È noto come il volume sia un misto di fiction e cronaca, eppure è stato considerato un tornante della storiografia. Non è fuori luogo, visto che Pansa non è uno storico?

«Pansa è stato un grande giornalista di sinistra che ha saputo molto abilmente cogliere il vento nuovo e cavalcarlo. Si è così ritagliato — sul modello di De Felice ma esasperando i toni — l'immagine del perseguitato che, provenendo dalla sinistra (come De Felice), ha avuto il coraggio di ribellarsi, di guardare in faccia gli errori e gli orrori del comunismo. Alla base di questa traiettoria fortunata, Pansa ha posto un libro che riprendeva (senza riconoscerlo) studi già svolti. In questo senso è stato abbastanza disonesto. Ma il suo successo rispecchia pienamente i nuovi umori della politica e di una parte dell'opinione pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paradigmi Il volume di Gustavo Corni affronta il rapporto fra ideologia fascista, storiografia e politica

Esce «Fascismo», il nuovo libro di Corni «Dopo il 1994 la storiografia è cambiata»

”

**Le accuse di Belardelli?
Eccessive, Pansa
non è uno storico**

